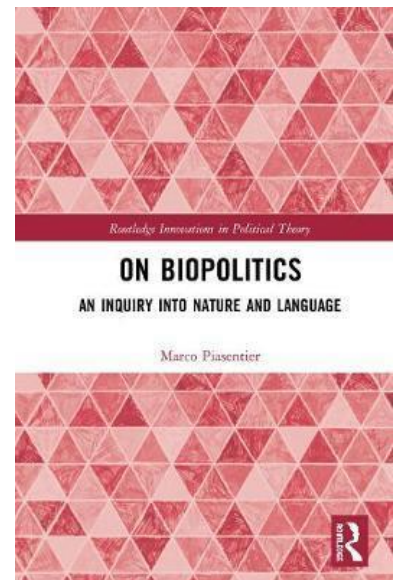


<https://italianthoughtnetwork.com/quadrante-del-contemporaneo/>

dicembre 2020

Una vita senza scopo. Sulle tracce di una biopolitica affermativa

Secondo Foucault l'Occidente ha varcato la soglia di modernità biologica nel momento in cui il fondo vivente della specie umana ha preso a riflettersi nella realtà politica: il vivere non è più un grumo opaco che risale solo di tanto in tanto, negli episodi che scandiscono un'esistenza, quali la nascita, la morte, la riproduzione; è piuttosto un campo di intervento continuo da parte di saperi e poteri. Ampiamente acquisita nel dibattito siffatta ottica biopolitica, resta però un paradosso: ancora in tutto



il pensiero moderno e tardo-moderno l'uomo è stato pensato in una dimensione trascendentale molto distante dal piano del vivente. Così è potuto accadere che sia rimasta poco intelligibile l'articolazione tra biologia, filosofia e politica e, in seconda battuta, che la teoria si trovi costantemente in una situazione di rincorsa rispetto a processi – tecnici, economici, politici – che procedono svincolati da un pensiero incapace di comprenderli, e, tanto più, di gestirli.

Il libro di **Marco Piasentier, *On Biopolitics. An Inquiry into Nature and Language* (Routledge, 2021, pp. 1-127)**, ha come focus esattamente la zona d'ombra nella quale si intrecciano riflessione filosofica, teoria politica e scienze della vita. In questa esplorazione Foucault resta il filo conduttore, ma lo scopo non è produrre l'ennesima monografia sul «padre degli studi biopolitici contemporanei», bensì quello di esplicitare il senso dei concetti che si incrociano nella prospettiva da lui inaugurata. Parlare di biopolitica, infatti, significa lasciar interagire le nozioni, spesso irriflesse, di essere umano, di vita e del loro rapporto nel linguaggio.



Con l'obiettivo di fare chiarezza su questo lessico – che costituisce lo sfondo inaggrabile del pensiero contemporaneo – l'autore apre un cammino che, distendendosi lungo i primi tre capitoli, attraversa il lascito di Heidegger e, in seguito, il pensiero di Agamben, definito filosofo post-heideggeriano, nella misura in cui il suo lavoro rappresenta l'estrema realizzazione della svolta linguistica operata dal filosofo di Meßkirch. Il punto d'arrivo di questa disamina assai complessa è che, come ripete spesso Piasentier, l'essere umano qui «non viene pensato *essenzialmente* come un essere vivente». Se il primo Heidegger lavorava a separare nettamente gli esistenziali dalla sfera biologica, quello successivo alla *Kehre*, enfatizzando la coappartenenza reciproca di Essere e *Dasein*, fa di quest'ultimo una piega interna all'evento nel quale di volta in volta l'Essere si dà. In tal modo viene del tutto meno l'ipotesi, che ancora si poteva scorgere in *Essere e tempo*, di un rilievo antropologico, ovvero di una centralità di un ente in particolare, l'essere umano, per la determinazione della questione dell'essere. Agamben, da parte sua, radicalizzerà questa posizione, facendo del linguaggio qualcosa da cui è impossibile uscire: anche qui, dunque, dal momento che l'esserci – o, nel lessico agambeniano, la forma-di-vita – coincide coi modi storici in cui si dà, è impossibile postulare una dimensione biologica preesistente all'esistenza effettiva. In entrambi i casi, insomma, il biologismo si trova fuori gioco perché pretende di radicare l'essenza dell'essere umano in qualcosa che eccede la coappartenenza di Essere e *Dasein*.



A questo punto si manifesta perciò un paradosso: proprio nell'oltrepassamento della soglia di modernità biologica, ovvero nel momento in cui l'uomo è inserito in un orizzonte naturale da cui è esclusa ogni istanza metafisica, l'immagine dell'essere umano si fa meno chiara. Destituita ogni trascendenza, esso si consegna a un sapere, la biologia, a sua volta esautorato proprio dalle più radicali teorie dell'immanenza.

Di rimando – come mostrano gli ultimi tre capitoli dedicati a una dettagliata analisi delle principali posizioni epistemologiche della biologia contemporanea – le stesse scienze della vita non sono state all'altezza di quella secolarizzazione acutamente registrata dalla filosofia. Infatti – afferma Piasentier riprendendo una tesi già nietzscheana – una sorta di *horror vacui*, ovvero l'incapacità di reggere il pensiero che l'esistenza del mondo e la stessa vita dell'uomo siano senza perché, ha portato i maggiori biologi contemporanei a reintrodurre surrettiziamente l'idea di un progetto immanente alla natura, come se tutte le sue componenti avessero lo scopo e la funzione di realizzare un determinato obiettivo, fosse anche quello minimo della semplice sopravvivenza. In realtà è solo una prospettiva 'umana, troppo umana' a trovare mezzi e fini là dove non c'è altro che esistenza aleatoria.

Nella teoria dell'evoluzione per selezione, infatti, non è legittimo inserire forme di teleologia, né l'idea di funzioni normative specifiche di ciascun elemento naturale. Non è corretto affermare che l'animale si mimetizza *per* sopravvivere; è corretto affermare che l'animale che si mimetizza è quello che sopravvive: nessuna

normatività, nessuna teleologia è inscritta nel pigmento di quell'animale. Anche quando una prospettiva teleologica e antropomorfica è usata solo metaforicamente, col solo obiettivo di rendere *umanamente* comprensibili determinati fenomeni, tuttavia, come si legge nelle ultime parti del libro, questo uso euristico allestisce pur sempre un *frame* all'interno del quale quei fenomeni vengono distorti.



In definitiva il libro di Piasentier, sebbene patisca una certa dispersività dovuta alla oggettiva difficoltà di portare a sintesi materiali eterogenei, offre molti e importanti spunti di riflessione; è sufficiente segnalarne due. Anzitutto mostra la produttività teoretica di un esercizio filosofico che, stornandosi dall'inesausto commento dei testi canonici, si apre al dialogo e alla contaminazione con le scienze. Inoltre, e questo pare un punto di grande attualità, offre un contributo per pensare l'esistenza umana al di fuori di qualsiasi normatività desunta da un supposto disegno naturale. «È forse alla luce di questa assenza di ogni fine ultimo per la vita biologica che possiamo iniziare a pensare un nuovo modo di porre la nostra esistenza come esseri viventi al centro dell'intervento politico» (p. 115).

Massimo Villani

Università di Salerno
massim.villani@gmail.com